

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

INCHIESTA-DIBATTITO SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore. Collabora a varie testate. Affronta tematiche interdisciplinari con interviste, studi, mostre e *reportages* di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.

Riprendiamo la pubblicazione dell'inchiesta-dibattito, interrotta nel numero precedente della rivista, per dare spazio ai servizi sulle manifestazioni dell'estate. Ci scusiamo, ma già da questa nona puntata daremo più rilievo alle varie testimonianze in lista d'attesa. L'intenzione è di andare ancora avanti con l'indagine che si sta rivelando di grande interesse e attualità nel momento in cui, non soltanto nel nostro Paese, i valori sono in crisi e cresce il degrado socio-culturale-politico e ambientale. Lo provano pure le iniziative riferite alla realtà esistenziale che si vanno attuando presso le istituzioni pubbliche e certe esperienze artistiche dalla visione sempre più prospettica. Ricordiamo che tre sono le domande-stimolo rivolte agli operatori di ambiti disciplinari diversi:

1. Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero trattare anche tematiche riferite alle problematiche del presente per partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?
2. Pensa che attualmente da parte degli intellettuali vi sia un impegno etico sufficiente?
3. Come giudica la politica culturale del nostro Paese?

Nell'ultimo periodo sono state rivolte, sempre più spesso, altre domande per approfondire aspetti particolari dell'attività dei personaggi coinvolti, relazionati alla complessa questione affrontata. L'ulteriore estensione dell'inchiesta agli stranieri ovviamente tende a far conoscere i loro punti di vista nel mondo globalizzato e, quindi, a promuovere sull'argomento una dialettica non confinata in senso geografico né ideologico. Al di là della diversità degli interlocutori chiamati in causa, le opinioni piuttosto soggettive di ciascuno offrono nuovi elementi di riflessione e di valutazione al fine di giungere a una possibile sintesi. Probabilmente, al termine della ricognizione, tutti gli interventi saranno pubblicati in un libro-catalogo bilingue comprendente anche opere esemplari degli artisti che hanno partecipato all'operazione.



Getulio Alviani



Christian Boltanski

Getulio Alviani
artista

LM: Caro Alviani, mi interessa avere la tua testimonianza perché penso che il rigore costruttivo-strutturale e visivo-mentale delle tue opere sottenda pure un atteggiamento morale..., nonostante il loro estraniamento e la sopravvalutazione dell'esperienza artistica rispetto alla realtà esterna. Tra l'altro, verbalmente sei piuttosto critico (per non dire "pessimista") nei confronti del sistema socio-culturale e politico e, in particolare, di certa produzione "irrazionale" che si discosta dalla tua idea "scientifica" di arte.

GA: caro marucci, ecco i miei pensiero. di certo non ho mai fatto nulla che possa essere "mistificazione". oggi, e da molti decenni, "arte" è per lo più sinonimo di mistificazione... enorme! è la mistificazione. il senso critico è l'acutizzazione di ogni cosa, tutto è significativo e lo si deve capire. l'arte, l'ideazione, quella esatta, verificabile, è scienza.

l'uomo attraverso il fare concretizza il proprio pensiero. tutto quello che è stato fatto sulla terra: dall'ago all'astronave, dai vaccini agli utensili, dai motori alle urbanizzazioni, dai ponti alla carta... tutto, proprio tutto è opera di ingegneri, architetti, designers, artisti. di questi i grandi avversari sono i pessimi ingegneri, i pessimi architetti, i pessimi designers, i pessimi artisti, che si allineano a tutti gli altri inetti del fare dei quali sono al servizio. ovvero i cialtroni e i ciarlatani, i mistificatori e i demagoghi, gli amministratori e i politici, i legiferatori e i controllori, i banchieri e gli opinatori sino alle "forze" dell'ordine e quanti altri... se tutta l'umanità fosse intelligente e ambisse all'intelligenza e non alla scaltrezza, si renderebbe conto della loro inutilità e la loro esistenza non sarebbe più necessaria. la realtà che viviamo è invece all'opposto, perché stiamo andando sempre più verso un'imbecillità irreversibile, dove questa pletera dilagante di saprofiti e sopraffattori detiene tutti i poteri. non credo che in due leggi, una fisica, quella di gravità, ed una morale: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Christian Boltanski
artista

LM: La sua grande installazione nel Padiglione della Francia alla 54. Biennale di Venezia vuole creare una riflessione sull'attuale condizione dell'esistenza umana nel mondo globale?

CB: Io non vedo per niente curarsi tanto dell'oggi. È una domanda che si pone da sempre, anche se occorre sapere a che cosa per caso è destinata.

1. Per quanto mi riguarda, io spero di porre delle domande per dare delle emozioni, sebbene io non abbia delle risposte.

LM: È interessato a fare un'arte per lo sviluppo della realtà sociale e culturale?

CB: Io sono interessato a trovare il senso dell'esistenza.

2. Penso che sia necessario che essi siano impegnati e che noi tutti dobbiamo sforzarci di ricercare ciò che è vero.

Fausto Colombo

docente universitario di Teoria e Tecniche dei Media e di Media e Politica

LM: Considerato che i nuovi media hanno un impatto globale e sociale, pensa che essi possano essere sempre più usati dagli artisti anche come strumento per innovazioni linguistiche e per interagire con la realtà in divenire?

FC: Non credo che l'utilità dei nuovi media per gli artisti risieda nel loro impatto globale e sociale (entrambi, se esistono, legati al fenomeno della diffusione e della quotidianità del digitale). Sono invece d'accordo sul fatto che siano utili, soprattutto per gli artisti; anzi, che gli artisti siano utili per i nuovi media, perché nella loro attività - non potendo evitare di farci i conti, magari negandoli - finiscono per evidenziarne gli aspetti meno scontati e più profondi, spesso inavvertiti alla prepotenza del potere politico ed economico, o alla banalità degli usi strumentali quotidiani. Naturalmente i media digitali



Fausto Colombo



Valie Export



Marco Ferreri



Goffredo Fofi

interattivi e soprattutto i social media svolgono anche un ruolo essenziale nella disintermediazione dell'arte, ossia nella costruzione di reti che bypassano le tradizionali mediazioni galleristiche, museali, mercantili, e un formidabile ruolo promozionale. Ma mi sembrano, tutto sommato, elementi secondari rispetto alle potenzialità dei media stessi come materiale plasmabile nella costruzione del fatto artistico.

LM: *Oggi i creativi e gli intellettuali in genere utilizzano le tecnologie informatiche in senso più autoreferenziale o sociale?*

FC: Ho difficoltà a definire i creativi e gli intellettuali oggi. Posso dire che mi pare si stia sviluppando in molte categorie, prima estranee al fatto artistico, una propensione alla partecipazione quando non all'uso di pratiche artistiche: performatività, viaggi culturali, indagini estetiche. Mi sembra che il bello abbia sempre meno spazio nell'industria e sia sempre più cercato nella vita, almeno dalle categorie elitarie che esistono in tutte le società, persino nella nostra.

Valie Export

artista

LM: *Quello dell'artista è un lavoro 'sociale'? La politica può entrare nella produzione artistica?*

VE: Molte delle mie opere d'arte hanno contenuti politici, si occupano di politica. La politica può quindi influenzare nei suoi contenuti un'opera d'arte.

LM: *La tua esposizione al Museion di Bolzano va in questa direzione?*

VE: Alcune mie opere, come per esempio l'installazione *Kalashnikov*, si occupano dei conflitti politici; quest'ultima esprime le lotte politiche, economiche e nazionali e le rivendicazioni di potere presenti sul nostro pianeta, le forniture di armi, le armi russe, la lotta per il potere e la lotta economica per il petrolio, intendendo anche altre risorse, il terrore e la pena di morte in paesi come per esempio la Cina.

LM: *Le forti emozioni suscitate dall'opera possono assumere un importante ruolo comunicativo?*

VE: Sì, certo.

LM: *Il "tempo" della tua opera va contro il "tempo reale"? La conflittualità può generare tensioni energetiche positive?*

VE: Sì, questo conflitto genera anche energia positiva.

LM: *Il potere politico condiziona la libertà dell'individuo?*

VE: Naturalmente.

1. Anche le artiste hanno la responsabilità di costruire il futuro dell'umanità, sia politico che scientifico, e in questo senso nel nostro mondo hanno funzioni importanti.

LM: *Oggi gli artisti hanno maggiore coscienza della realtà esterna?*

VE: Credo di sì.

2. Dovrebbe essere la preoccupazione degli intellettuali, anche per poter cambiare il mondo. (traduzione Claudia Galotto; ph mascheks, 2010)

Marco Ferreri

architetto e designer

LM: *Dal rapporto di lavoro avuto negli anni Ottanta con il geniale Bruno Munari cosa è rimasto in lei del suo laboratorio creativo caratterizzato, in particolare, da interdisciplinarietà e azione sociale?*

MF: Spero la lezione di libertà, allegria e serietà che trovano naturale sfogo nell'interdisciplinarietà e nell'azione sociale.

LM: *L'oggetto del design interpreta correttamente le dinamiche della realtà in divenire?*

MF: Le rispondo con un testo che riprende il tema della mia mostra alla Triennale nell'ottobre scorso: "Il nostro è mondo straordinario anche grazie alla tecnologia che ogni giorno evolve e produce oggetti sempre più piccoli e multifunzione. Penso, forse spero, che si arrivi ad azzerare l'oggetto per iniziare a progettare i pensieri, tema ultimamente non molto praticato... Allora, forse, il progetto ci aiuterà a trovare nelle emozioni dentro di noi e nell'attenzione alle

cose del mondo quello che oggi cerchiamo nell'oggetto".

LM: *A parte la sua anticipatoria attività professionale a carattere non mercantile, oggi si nota una maggiore interazione design-società? In altre parole, il design più progressista è orientato verso una produzione non solo funzionale, ma con indicazione di valori?*

MF: Il design, Design, è da sempre orientato a indicare valori...

LM: *Esistono le condizioni per uno sviluppo del design meno decorativo e asservito all'architettura?*

MF: Il design non è decorativo; il design, soprattutto quello italiano, non fa differenza fra oggetti e spazi.

LM: *La progettazione dell'architetto e del designer tiene abbastanza conto dei più urgenti bisogni esistenziali della collettività?*

MF: Il design è risposta a bisogni, ma credo che le richieste del mercato siano molto più avanti delle risposte di molti designer e della industria.

1. Non posso pensare di non relazionarmi al presente, bello o brutto. L'arte per l'arte non esiste.

2. No.

Goffredo Fofi

saggista, critico letterario, cinematografico, teatrale

1. 2. 3. Caro Luciano, scusa intanto se ti do del tu, ma mi sembra una cosa ovvia. Non me la sento di rispondere alle domande che proponi, proprio perché la parola stessa intellettuale andrebbe ridefinita, o magari abolita... Io non sono certo in grado di farlo. Usarla oggi è una farsa, tanto più grave quanto più scimmietta le tragedie di ieri... Nella situazione presente, non vedo una differenza tra intellettuali e no, ma tra ignavi e svegli, tra maggioranze manipolate e succubi e minoranze eticamente determinate. [...]

Caro Goffredo, condivido volentieri il tono confidenziale... Nella tua non-risposta, in fondo, analizzi - con una visione critico-soggettiva, realistica e ideale - il ruolo dell'intellettuale nel contesto socio-culturale di oggi. [...]

Thomas Hirschhorn

artista del Padiglione Svizzero alla 54. Biennale di Venezia

LM: *La costruzione della tua installazione come luogo artificiale coinvolge fisicamente i visitatori creando una reazione sulla realtà sociale?*

TH: Nella domanda c'è già l'interpretazione della risposta e quasi un'analisi del mio lavoro. Non posso commentare nuovamente. Comunque, desidero che i visitatori partecipino mentalmente alla costruzione del mio lavoro con il loro mondo, nel mondo che esiste, come ho provato a fare io.

LM: *Un lavoro artistico dovrebbe stimolare la riflessione più che essere un prodotto di uso estetico?*

TH: Non parliamo di sociale, ma di arte, di forma. Tutto quello che le forme possono fare - vedi il mio Padiglione - è di stimolare un dialogo a due, tra artista e spettatore, senza informazioni. Se questo può essere considerato sociale, allora, se vuoi, va bene.

1. Sì, il mio modo di lavorare riguarda la prima ipotesi. È chiaro, vorrei che il mio lavoro invitasse alla riflessione, alla costruzione di un corpo critico e che le persone fossero implicate.

2. È molto difficile dirlo, ma tra gli intellettuali ci sono degli artisti che si immergono nel quotidiano e altri no. Quindi la risposta non può essere di carattere generale. (traduzione Gaetano Selandari)

Edward N. Luttwak

economista, politologo, storico e saggista (Premio America 2011 della Camera dei Deputati)

LM: *Un esperto come lei, che analizza attentamente e tempestivamente le dinamiche della realtà in divenire, è interessato anche all'interazione tra nuove espressioni delle arti visive e sviluppo socio-culturale?*

ENL: È sempre e solo l'arte che marca le grandi transizioni. Ad esempio: dai



Thomas Hirschhorn



Edward N. Luttwak



Orlan



Cristiana Perrella

documenti storici non si può datare il passaggio fra mondo romano e il tardo antico, ma questo nell'arte si vede subito. Adesso i cicli sono più brevi. Basta girare la Biennale per sapere come stiamo tutti.

LM: *Le esperienze artistiche multidisciplinari possono rappresentare meglio la complessità del nostro tempo?*

ENL: L'arte da sempre è simbiotica con altre forme espressive e creative, ma anche con la semplice edilizia; in più essa può esprimersi in ogni forma, con ogni mezzo. Però i limiti ci sono: un ponte può essere anche un oggetto artistico ma è meglio non transitare su un ponte fatto da un pittore estroso. È anche vero che è più agevole fare arte scadente con media facili da lavorare. Per esempio, Hollywood giustamente ride della video-arte. Li potrebbero fare molto meglio, ma per critici confusi e irritati una maniera di attaccare l'arte è quella di premiare la video-arte.

LM: *L'omologazione dei linguaggi artistici nelle varie aree geografiche - conseguenti al processo di globalizzazione ormai inarrestabile - è un bene o un male per l'affermazione delle individualità?*

ENL: C'è sempre stata omologazione per gli artisti commerciali focalizzati sulle vendite (o, anticamente, sui bisogni rituali), mai per artisti in cerca della propria visione.

LM: *Gli eventi artistici nelle sedi istituzionali possono generare una crescita del livello culturale della collettività rispetto alle risorse impiegate o sono utili solo a una élite?*

ENL: Dipende. Quando l'élite automaticamente rifiuta tutto ciò che è comprensibile specificamente per autoisolarsi, allora l'appropriazione di risorse pubbliche è indebita. Questo oggi si verifica con l'elevazione dell'ambiguità come grande virtù fine a se stessa. È un falso storico pretendere che il grande pubblico voglia solo il kitsch. Sì, è vero, molti vogliono il kitsch ma anche l'arte valida.

LM: *Gli interventi negli spazi urbani, oltre a dare agli artisti la possibilità di esprimersi più liberamente e a migliorare l'aspetto delle città, riesce a coinvolgere maggiormente il grande pubblico?*

ENL: Certamente, se si evita di scegliere lavori che esprimono il disprezzo per il pubblico.

LM: *L'arte partecipativa aiuta i fruitori a prendere coscienza delle problematiche sociali?*

L'artista vero è individualista, si dedica ad altro. La politicizzazione aiuta moltissimo gli artisti scadenti creando combutte fra critici mediocri, artisti mediocri e galleristi opportunisti.

LM: *La "creatività applicata" può generare anche sviluppo economico?*

ENL: Naturalmente. Guarda la piccola Israele: più imprese high-tech che mezza Europa; artisti e gallerie d'arte a non finire. Guarda i Paesi Bassi nel 17mo secolo: invenzioni, industria, arte. O il Rinascimento: progresso economico = progresso artistico.

1. "Contemplativi": sicuro, poiché la contemplazione è una maniera di assorbire verità complesse.

"Autoreferenziali": sono negli autoritratti. "Neutrali": mai e poi mai; l'arte non ha diritto di rimanere neutrale. "Evasivi": l'artista non è meno libero di ogni altra persona; tutti abbiamo il diritto di evadere di quando in quando.

2. Anche troppo, soprattutto fra i mediocri. Basta aggiungere un simbolo tratto dai mass media a qualsiasi cretinata per attrarre l'attenzione dei buonisti.

LM: *Dall'esterno e da studioso indipendente, come vede la politica culturale del nostro Paese?*

ENL: Sicuramente fa schifo a molti, ma è altamente superiore alle politiche culturali di quasi tutti gli altri paesi del mondo.

LM: *Le buone politiche sociali, economiche e culturali, rafforzano le democrazie?*

ENL: La democrazia esige politiche economiche rispettabili, anche se non sempre fortunate.

LM: *Cosa pensa dei social network come fenomeno giovanile di mobilitazione? Possono veramente accelerare il processo di democratizzazione e assumere un ruolo determinante per il futuro del mondo?*

ENL: Credo che Facebook non era molto avanzato il 14 luglio 1789, quando una

folla attaccò la Bastille incendiando la rivoluzione. Anche Tweet non era molto diffuso nel 1848, quando l'Europa esplose in grandi sommosse, da Palermo alla Danimarca. Moti di popolo hanno dinamiche imprevedibili e misteriose. I social media possono agevolare, non iniziare, né determinare.

Orlan

artista

ML: *Il suo lavoro ha delle relazioni con la realtà sociale?*

O: Ogni volta che intraprendo un'opera provo a farla con materiali e in stile differenti. Per la mostra *Images de l'Inde. Paris - Delhi - Bombay* al Centre Pompidou, che ha a che fare con l'ibridizzazione, ho realizzato due bandiere: una francese e una indiana fatte con lustrini e luci al led. La grande installazione di metri 6x4 è stata posta sulla facciata del Beaubourg. In questo lavoro non mi si riconosceva, ma io sono stata a lungo in India. Poi ho fatto un'esposizione del tutto diversa al Musée de Beaux d'Arts di Nantes dal titolo *Le boeuf sur la langue*, un'espressione di Bruno Latour. Infatti, quando le persone tacciono, alla fine dei colloqui egli dice: "Noi abbiamo un bue sulla lingua". Bisogna togliere il bue insieme, così nello spazio ho esposto parole molto grandi. Lo spettatore è stato coinvolto in un percorso. Ho proposto al pubblico di esprimersi su certe parole e invitavo ogni persona a definirle, ma non volevo che dicessero quello che è scritto su Wikipedia. Le parole erano: Singularità, Responsabilità, Sregolatezza, Sensualità, Azione ed altre. Io ho scelto la responsabilità nella mia epoca. Politicamente e intellettualmente è importante parlare di questo.

1. Io non ho parole d'ordine per tutti gli artisti. È formidabile quando c'è molta diversità. La mia sceneggiatura, il mio modo di procedere è progetto d'arte e di società. Ho sempre provato a lavorare per fare in modo che la situazione del corpo delle donne e il suo status nella nostra società, con tutte le pressioni sociali, politiche e ideologiche, migliorasse. Dunque, sono personalmente e completamente impegnata in questo senso e penso che la mia attività artistica non mi debba dare solo la possibilità di fare un lavoro nel privato. Professionalmente ci sono delle procedure contemporanee per me stessa e per gli altri. All'inizio la mia idea era "io sono", "da dove vengo". Dopo le operazioni chirurgiche l'idea è stata di lavorare non più sulla cultura occidentale, ma sulla cultura non occidentale e ho cominciato a pensare "io siamo", cioè ho preso coscienza di non essere unicamente un "io", ma di essere anche "gli altri". Contemporaneamente penso di appartenere al passato, ma anche al futuro. Al tempo stesso di essere in altri luoghi geograficamente diversi del mondo. Ci sono delle aperture verso gli altri e verso la società.

2. Credo che spesso essi vivano in una bolla di cristallo, ma in questo momento è sempre più necessario che gli artisti siano impegnati, considerando ciò che accade in politica, dove il mondo si muove attraverso il capitale, la destra, l'estrema destra, il dispotismo. Ne sapete qualcosa in Italia, con tutti i media che sono condizionati dai governi che si succedono. In Africa i Francesi fanno finta d'aver dato l'indipendenza, ma in effetti sistemano delle persone che sono là per servirli a livello commerciale riguardo all'uranio, alle armi e al petrolio. Quindi, è veramente importante stimolare una crisi di coscienza e abbiamo una possibilità, se apriamo agli altri e alla società. (traduzione Lalla Di Matteo)

Cristiana Perrella

curatrice e critica d'arte

LM: *I progetti curatoriali che va attuando per la Fondazione Golinelli le danno la possibilità di esplorare le esperienze artistiche propositive non soltanto per l'emancipazione della società in senso estetico?*

CP: Premesso che ritengo che l'arte non si limiti mai a proporre soltanto un' "emancipazione della società in senso estetico", perché anche quando appare più autoreferenziale in realtà propone sempre una propria visione del mondo, sicuramente il progetto di arte e scienza che da due anni curo per la Fondazione Golinelli insieme a Giovanni Carrada mi ha permesso di approfondire un aspetto molto significativo e attuale del rapporto tra arte e realtà. Bandite le



Salvatore Settis



Martha Rosler

contrapposizioni, rigore da una parte e pura utopia dall'altra, ma anche la banalizzazione di troppo frettolose identificazioni, nel nostro progetto arte e scienza vengono messe a confronto sugli stessi temi, secondo le rispettive valenze espressive, come due modi diversi ma potenzialmente complementari di conoscere la realtà e andare oltre la mera apparenza delle cose. La scommessa del nostro progetto è trovare nuove modalità espositive che, oltre a offrire una gratificante esperienza estetica, aiutino il visitatore a interpretare i diversi significati delle opere e a innescare un percorso di conoscenza e riflessione sulla scienza e la tecnologia che sia più ricco di significati rispetto alla comunicazione cui siamo abituati. Il concetto è che esporre insieme "l'arte ispirata dalla scienza + la scienza che l'ha ispirata" (che è - potremmo dire - il "pay off" del nostro progetto) permette una comprensione più complessa e più piena di entrambe.

LM: *C'è ancora molto da investigare e da stimolare in questo ambito?*

CP: Sicuramente. Sebbene gli artisti siano sempre molto curiosi e spesso abbiano una notevole cultura anche in campi diversi da quello di elezione, sviluppando il proprio lavoro le loro opere vengono invece spesso "protette" dal confronto con altri linguaggi, altre discipline. Credo, al contrario, che attraverso tale confronto si possa giungere a riflessioni molto stimolanti.

1. L'arte per me ha sempre un valore etico, civile. È una guida al libero pensiero, a un pensiero alternativo; è un tentativo costante di formulare una visione personale del mondo. Rispetto al pensiero unico della società postindustriale - per usare un'espressione cara a Bauman - che spinge molti a considerare la realtà e le sue dinamiche economico-sociali come imm modificabili, il fare arte di per sé è una pulsione verso l'utopia, una forma di resistenza. Affrontare apertamente i problemi della nostra società con il proprio lavoro non è indispensabile perché gli artisti si possano dire partecipi e responsabili della costruzione di un mondo migliore, ma nemmeno va esclusa la legittimità che l'arte scelga forme militanti.

2. Uno dei paradossi del mondo contemporaneo è che nelle società libere, dove la circolazione delle opinioni non incontra ostacoli, la voce degli intellettuali sia sempre più flebile. Questo perché di solito non c'è volontà o capacità di svolgere un ruolo pubblico, di mettere a rischio la propria reputazione o la propria "integrità" avventurandosi nella sfera politica (intesa in senso lato). In paesi dove non c'è libertà di opinione o di critica al potere, invece, spesso le voci di artisti e autori riescono a farsi sentire, anche a rischio della propria incolumità, come dimostra la recente incarcerazione di Ai Weiwei o il caso di Liu Xiaobo in Cina. È vero che i canali ufficiali della comunicazione di massa anche in democrazie come la nostra non lasciano agli intellettuali molto spazio e il ruolo pubblico della cultura, come elemento di riflessione critica e non di intrattenimento, è inferiore a quello di un tempo, ma credo che sarebbe opportuno da parte di tutti noi un impegno civile maggiore e più deciso.

3. Suicida, nel senso che tende ad eliminare le condizioni stesse della propria sussistenza, rinunciando a garantire qualità, autonomia e durata dei progetti. Credo che uno dei peggiori risultati dell'era berlusconiana sia l'affermarsi del concetto che la cultura è inutile, "pesante", una cosa da "sfigati", da chi ha tempo da perdere. A partire dalla scuola, con sempre meno risorse e sempre meno egualitaria, è sempre più difficile trasmettere il senso che la cultura è piacere e non dovere.

Martha Rosler artista

1. La tua domanda contiene in sé la linea della risposta! Gli artisti devono partecipare alla programmazione del futuro, se vogliono essere qualcosa di più che artigiani con i prezzi alti, cosa che va bene in sé, ma è un'impresa diversa. Però chi coscienziosamente sottoscriverebbe un'ammissione che tutto quello che lo interessa è l'introspezione narcisistica o l'abbellimento borghese!? Gli artisti sono messianici e, quindi, anche il più formalista tra di noi desidera, forse in segreto, di cambiare il mondo.

LM: *Come ti confronti con la sfera pubblica attraverso l'opera d'arte e la tua*

persona?

MR: Nel mio lavoro artistico cerco di stabilire delle connessioni con il tessuto della vita di ogni giorno, in modo che la gente possa riconoscerci la risonanza con l'attuale stato dei fatti nella società e nel mondo.

LM: *I tuoi scritti e le conferenze, come quella tenuta alla GAM di Torino, sono un altro medium linguistico per estendere il messaggio della tua produzione artistica?*

MR: Parlare direttamente con il pubblico è una parte importante della mia pratica artistica, che si concretizza in tre momenti: produrre, esporre e diffondere in altro modo i miei lavori; parlare con il pubblico e gli studenti; comporre testi teorici o esplicativi. Tutto il lavoro, tutta la produzione dell'uomo viene meglio compresa quando è supportata da una cornice linguistica. Per la maggior parte dell'arte questa viene fornita da critici e scrittori che hanno il ruolo di intimi alleati del sistema commerciale e museale, scrivendo per riviste, cataloghi e uffici stampa. Qualche volta preferisco creare una cornice più larga per comprendere il sistema dell'arte; qualche altra ho bisogno anche di fornire spiegazioni logiche per i miei lavori.

LM: *Ti sembra che oggi tra artisti ci sia più consenso o antagonismo con la realtà esterna?*

MR: Gli artisti di oggi appaiono più coinvolti di quelli del passato dalle problematiche del mondo reale. Sembra esserci un numero crescente di artisti che sta cercando di sviluppare nuove vie di coinvolgimento in senso positivo con l'ambiente urbano. Essi non mostrano acquiescenza con le condizioni presenti, ma piuttosto che farsi coinvolgere in critiche e lotte, preferiscono offrire schemi utopici oppure, in una scala più ridotta, più immediata, possono offrire servizi agli individui.

2. Cosa è l'impegno sufficiente, come lo possiamo misurare? Io non penso che il nostro coinvolgimento sia sufficiente! Ma non è completamente assente. Tra le economie industrializzate avanzate c'è bisogno di una maggiore partecipazione per sostenere urgenti questioni di politica pubblica, commentando le decisioni sociali, economiche, politiche, culturali delle élites e le condizioni della gente comune, lavorando per una maggiore uguaglianza sociale.

(traduzione Kari Moum, ph Andreas Brunglinghaus)

Salvatore Settis

archeologo e storico dell'arte

LM: *Pensa che l'artista possa affrontare anche tematiche diverse come, ad esempio, quelle riferite alla realtà sociale?*

SS: Ritengo che debba essere libero di fare quello che vuole, ma anche che i grandi artisti, che si occupano di certi temi, possano rendere un vero servizio a una società così complessa.

LM: *Con l'opera autoreferenziale l'artista riesce a difendere la propria identità e a scegliere la libertà di non farsi comandare o, invece, finisce per farsi gestire e, in un certa misura, condizionare dalla governance?*

SS: Dipende dall'artista.

LM: *Se - come dice Bauman - la società nasce da una scelta etica individuale, nella situazione attuale è diventato più difficile affermare principi di morale pubblica?*

SS: In un paese come l'Italia, dove la morale pubblica non esiste più, bisognerebbe rispondere di sì. Spero, invece, che esista ancora, almeno nel cuore di molti cittadini.

LM: *Quale dovrebbe essere oggi il ruolo dell'intellettuale di fronte al dilagante degrado civile e morale?*

SS: Di denunciare questo degrado; di trovare dei simboli per questo. Il simbolo da me scelto e di cui ho deciso di parlare, di occuparmi e di studiare è il paesaggio come riflesso della società. Il degrado del paesaggio italiano di oggi è il riflesso del degrado civile, morale e politico dell'Italia. Dobbiamo reagire.

LM: *L'indicazione di Tullio Pericoli per la 54ma Biennale di Venezia è una scelta simbolica che rientra nella sua azione in difesa delle nostre bellezze paesaggistiche e un invito a godere e a rispettare il paesaggio marchigiano rappresentato dall'artista con abilità tecnica attraverso la sua memoria territoriale?*

SS: Lei lo ha detto molto bene e per questo ho scelto Tullio Pericoli.

3. In questo momento, pessima. È una politica culturale che non esiste, basata soltanto sull'idea che la cultura è un di più, che non serve a niente. Quando devono tagliare su qualcosa, si rivolgono subito alla cultura.

LM: *Intravede una via d'uscita dall'attuale situazione?*

SS: Certo, se la coscienza dei cittadini riuscirà a reagire a una situazione così intollerabile...